

to  
amo cambiato fornitori  
una situazione a rischio»

## Minore attrattività

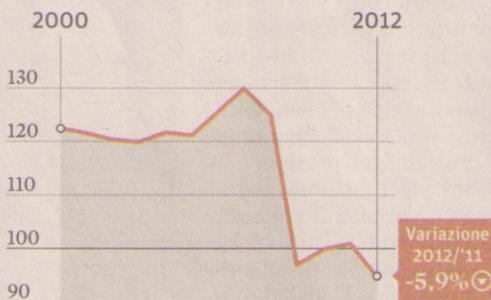
Si sta creando un contesto non favorevole all'arrivo di potenziali investitori stranieri

# pericolo»

«All'estero più rispetto»

nfro

**INDICE COMPOSITO SETTORI UTILIZZATORI**  
Indice 2010=100

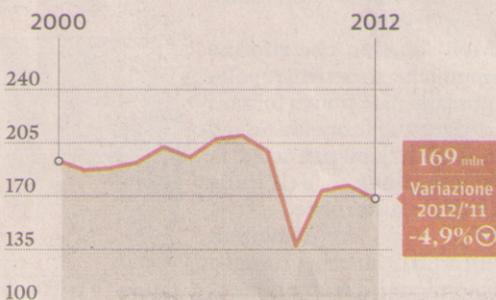


**PRODUZIONE DI ACCIAIO PER MACROAREE**

Macroarea	Produzione (milioni di tonnellate)
Asia	65,5
Oceania	0,4
UE	10,9
Altri Europa	2,6
CSI	7,2
Nord America	7,9
Sud America	3,0
Africa	1,0
Medio Oriente	1,6

Variazione 2012/'11: +0,7%

**PRODUZIONE ACCIAIO IN UNIONE EUROPEA**  
Milioni di tonnellate



## L'ANALISI

Andrea R. Castaldo

### Tutti i dubbi sul decreto di sequestro

Il decreto di sequestro preventivo del Gip di Taranto, notificato ai destinatari nei giorni scorsi, riaccende i riflettori sul caso Ilva. Le conseguenze extra-giuridiche finiscono per prevalere sui contenuti tecnici, alimentando il dibattito su poteri e limiti della magistratura.

I termini del problema sono noti: l'indisponibilità degli impianti e della connessa gestione aziendale in capo alla famiglia Riva per effetto del sequestro pregiudica di fatto la prosecuzione dell'attività, con l'ulteriore conseguenza del blocco dei salari dei lavoratori e i futuri licenziamenti. Ed è legittima, più in generale, una misura cautelare reale che nell'apparente rispetto formale delle norme non prenda in considerazione le inevitabili ripercussioni negative economiche nei confronti di terzi?

A ben guardare, non si tratta soltanto di una questione sociopolitica, ma anche di un tema giuridico. Accanto ai valori da tutelare della salute, della sicurezza, dell'ordine pubblico richiamati dal decreto, beni altrettanto rilevanti costituzionalmente quali il lavoro e suo tramite il completamento della dignità della persona premono per il necessario contemperamento e punto di equilibrio. Ed è qui che le motivazioni del Gip a fondamento del sequestro alimentano non poche perplessità.

Il sequestro è stato disposto sul presupposto della responsabilità amministrativa delle società in virtù del D.Lgs. 231/2001, parallelamen-

te al procedimento penale nei confronti delle persone fisiche. La contestazione (provvisoria, ad opera del PM, da provare) fa riferimento innanzitutto ai reati di associazione a delinquere e ambientali e alla carenza di predisposizione di modelli organizzativo-gestionali da parte dell'Ilva in grado di prevenire il verificarsi di tali illeciti. La difettosa compliance riscontrata viene tuttavia considerata dal Gip come voluta e non con maggiore senso logico quale indice di scarsa professionalità o imperizia (quindi a titolo colposo); anzi, l'inefficienza del Mog è testualmente considerata concausa degli infortuni mortali registratisi, il che configura un'omissione causalmente rilevante di difficile se non impossibile prova. Analoghi dubbi si profilano rispetto all'importo di oltre otto miliardi di euro sottoposti a sequestro, una cifra da manovra finanziaria calcolata dai custodi e stimata per difetto dal Gip e pari al risparmio realizzato grazie alla mancata messa in sicurezza degli impianti dell'acciaieria. Questo risparmio è così nel decreto equiparato al vantaggio da confiscare, una soluzione che se trova il conforto di precedenti giurisprudenziali, si avvia comunque in una spirale di incerta razionalità. Ancora, il Gip estende il sequestro (e la responsabilità) alla capogruppo Riva Fire, sul presupposto di una politica aziendale criminale condivisa e dai vantaggi congiunti della holding. L'ammissibilità tecnica, infine, della confisca per equivalente, ossia di beni che nulla hanno a che vedere con il profitto del reato, permette il sequestro, altrimenti inspiegabile agli occhi dell'opinione pubblica, di ogni disponibilità economica nei confronti del gruppo Riva. Con una domanda finale: se fra anni la vicenda giudiziaria si chiuderà con distinguo e assoluzioni, su chi ricadranno i rilevanti danni collaterali nel frattempo prodotti?